

Mi è stato chiesto di fare una riflessione sul valore del Carisma del Piccolo Disegno per me e di cosa sento attuale. Vorrei anzitutto sottolineare che il mio percorso di conoscenza del Piccolo Disegno è forse un po' diverso da tutti voi qui e, se vogliamo, particolare.

Io arrivo dalle Marche e mi sono trasferita a Cuneo a marzo 2013 per motivi di studio e, in seguito, sono rimasta per motivi di lavoro. L'idea era quella di fare due anni di corso presso il Conservatorio di Cuneo e poi tornarmene a casa, invece sono dieci anni che sto qui. Sono venuta a contatto con il Carisma perché ho abitato 9 di questi 10 anni presso la struttura del Collegio delle Suore di San Giuseppe a Cuneo.

Mi limiterò a raccontarvi qualcosa della mia esperienza vissuta grazie allo spirito di comunione respirato in questi anni.

Per me, l'approccio al carisma non è stato folgorante e immediato. Ma è frutto di un percorso, ancora in atto, che si è snodato, come suggerirebbe Padre Medaille, nel nascondimento, nel silenzio. Sento che il cammino con il carisma è un cammino di accoglienza, quello che in un primo momento non avrei forse immaginato di fare, ma che se oggi mi permette di essere qui a parlarvene, significa che è sicuramente un cammino di grazia. Questo perché vedo crescere la vicinanza, la passione per il carisma e di conseguenza la mia crescita spirituale, personale, con tutte le fatiche che pure, spesso, ci sono.

La prima difficoltà, forse, è proprio quella di chiedersi: ma io di questa famiglia carismatica, come ne faccio parte, a che titolo? Rispetto a chi ha già trovato una sua dimensione come suora, consacrata, coppie, famiglie (con un 'ruolo' nella società già ben delineato) mi sento forse un po' fuori luogo "né carne, né pesce": non sono suora, gli unici voti che faccio sono quelli che metto sul registro a scuola, non sono sposata, quindi cosa ci faccio io nella famiglia carismatica? Eppure mi sento parte di questa famiglia.

A questo dilemma posso forse trovare risposta direttamente nelle parole del fondatore: tutti possono partecipare di questo carisma. Questa, a mio parere, è una visione di Chiesa molto aperta, estremamente attuale oggi, ma ancor più all'epoca. Una chiesa in cui chiunque è capace di testimoniare la fede attraverso la quotidianità, la professionalità, le proprie, variegata, esperienze di vita.

La consapevolezza di questa missione è cresciuta e cresce nei termini in cui io sto a contatto con il 'caro prossimo': con le suore, con le coppie di amici, con gli alunni e i colleghi, con le persone conosciute in questi anni. In base a questa 'visione', comprendo che posso esprimere la mia VOCAZIONE, in una maniera più vicina possibile alla gente, nell'umiltà della quotidianità senza fare cose straordinarie, ma vivendo una comunione con Gesù che è il nostro compagno di viaggio nelle cose di tutti i giorni. "Consacrate le azioni ordinarie"... dice Padre Medaille. Forse è ciò che permette di 'appassionarmi' ad essere lì dove Gesù mi chiama in questo momento, nella fedeltà al mio essere persona e al nostro essere famiglia con altri di fronte alle cose che la vita ci mette davanti.

Un aspetto del carisma che, mi colpisce e che sento tutt'altro che obsoleto, è quanto Padre Medaille suggerisce per arrivare al nucleo del Carisma e quindi alla comunione, uno strumento, un atteggiamento da mantenere: l'ANNIENTAMENTO. Questa parola, quando l'ho sentita per la prima volta non mi ha fatto paura, non mi ha sconvolta, ma sicuramente mi ha toccata e mi ha fatto prendere coscienza di come sia fondamentale 'FARE SPAZIO'. E io sento dentro di me, che questo cammino sulla scia del carisma, sia davvero un fare spazio continuo.

E ritengo che un valore aggiunto al fine di poter vivere l'esperienza dell'annientamento, sia stata la visita alla missione del Brasile, che peraltro dovrei ripetere in estate; e ciò non per chissà quale servizio svolto o chissà che cosa. Ma, forse banalmente, perché uscire dalla propria cultura ed entrare a contatto con realtà in cui le condizioni di vita sono assai diverse da noi, dove le cose per noi scontate appaiono una conquista quotidiana, vuol dire uscire da sé stessi e mettersi in gioco fino in fondo: spogliarsi delle proprie certezze, delle proprie cose. Spogliarsi di sé per fare spazio all'altro è sfida e atteggiamento da assumere in ogni situazione, in ogni contesto. Anche semplicemente nella esperienza quotidiana e lavorativa come insegnante di sostegno, comprendo che occorre dare spazio, ascolto e accogliere per far in modo che ad emergere siano i miei alunni... e non io.

Credo che la parola annientamento porti in sé il seme di un'altra parola, ovvero GENERATIVITÀ. Si dice che il ciclo della generatività sia formato da quattro fasi: desiderare, far nascere, accompagnare, lasciar andare.

Essere generativi significa desiderare il miglioramento della vita del 'caro prossimo'. E quando c'è spazio per l'altro, c'è vita per l'altro, c'è comunione. Sottrarci a questo, sottrarci alla comunione ci isola, ci disumanizza.

E forse essere in comunione non è altro che essere animati da una costante sana inquietudine che ci spinge ad amare gli altri, è poter vivere delle relazioni profondamente umane e umilmente divine con chi incontriamo e condivide il cammino con noi; è realizzare pienamente la propria vita nell'accogliere tutto ciò che accade come possibilità...

Riflettere sul valore di questo carisma di comunione è stato motivo per cogliere, ancora una volta, in maniera profondamente entusiasmante il valore del Piccolo Disegno nella mia vita e nell'attualità di una Chiesa che sa generare al suo interno e fa respirare quella cattolicità, ossia universalità, che ci permette di sentirci davvero in comunione.

Ora non posso che dire grazie, perché, è vero che oggi sono io sono io che faccio testimonianza, ma l'ho ricevuta da tutti voi che mi avete fatto conoscere, respirare, vivere il carisma, ognuno con la particolarità unica del proprio essere. E per questo, il percorso è di una immensa ricchezza interiore e creativa.

Grazie perché attraverso di voi ho potuto comprendere, sognare e imparare a costruire la bellezza del "che tutti siano uno"! Padre Medaille dice: Desiderate soltanto che il prossimo cresca nella conoscenza e nell'amore di Dio... con me ci siete riusciti!